

FRANA

La frana del 1618

"veritiera e spaventosa cronaca dell'improvvisa distruzione di Piuro, borgo ben noto della Val Bregaglia, nelle Comuni Tre Leghe. Una improvvisa frana, precipitata dal fianco della montagna, in un batter d'occhio ha sorpreso l'intero borgo, lo ha annientato, sommerso, sconvolto, distrutto." (cronaca del 1618).

Prima della frana

Il borgo di Piuro sorgeva a sud dell'attuale frazione Borgonuovo. Provenendo da Chiavenna si incontrava all'inizio del paese, a sinistra della strada, la chiesa collegiata di San Cassiano. Dietro a questa era il palazzo di residenza della famiglia Vertemate Franchi, la più potente di Piuro. Il palazzo era caratterizzato da colonnati, cortili, giardini, un acquario, statue e fontane con giochi d'acqua. Il ponte maggiore, di fronte al palazzo, portava al Pretorio e, più oltre, alla chiesa di Santa Maria. Poco dopo il ponte, a sinistra, una strada saliva verso la collina di Scilano, sulla quale si ergeva la chiesa di San Giovanni Battista e il castello. Altri palazzi appartenevano ai Beccaria e ai Brocchi, altre famiglie importanti e dedite al commercio. Palazzi più piccoli erano quelli delle famiglie Scandolera, Lumaga, Camogli, Rota, Giulini, e ancora Losio, Mora, Buttintrocchi, Serta ecc. Nel borgo vi erano anche alcune osterie, un albergo, due macelli e, poco fuori dal centro, i crotti, luoghi caratteristici della Valchiavenna e dove venivano conservati il vino e gli altri prodotti alimentari.

4 settembre 1618

La sera del 4 settembre del 1618 (corrispondente al 25 agosto dell'antico calendario) ebbe luogo la frana che distrusse e seppellì completamente il fiorente borgo di Piuro. Lo smottamento si staccò dal monte Conto, a sud dell'abitato, ed era costituito da circa tre milioni di metri cubi di materiale vario: massi, blocchi e terriccio. Durante il disastro morirono tutti gli abitanti, che erano circa un migliaio, eccetto pochi sopravvissuti: l'oste Francesco Forno, il muratore Simone Ramada, Battista Planta, Giovan Pietro Vertemate Franchi, una donna e due bambini e il fratello del signor Podestà, che al momento della frana si trovavano poco fuori dal borgo. L'evento catastrofico suscitò profonda eco in tutta Europa, sia per l'alto numero di vittime, sia perché erano numerosi i piuraschi che erano emigrati in vari stati europei alla ricerca di fortuna e avevano spesso guadagnato posizioni di prestigio. A testimonianza di ciò è l'ottantina di relazioni sulla tragedia pubblicate in tutta Europa nel corso del Seicento.

RAPPORTO DEL 26 AGOSTO 1618 (5 SETTEMBRE)

La primissima testimonianza di cosa accadde è rappresentata dal rapporto manoscritto di Fortunat Sprecher all'epoca Commissario grigione a Chiavenna del 26 agosto 1618, giorno successivo alla frana di cui riportiamo il testo.



Fortunat Sprecher, Chiavenna 1618. Rapporto del commissario grigione a Chiavenna del 26-8-1618 (v.c.) da Chiavenna al governo federale di Coira. Originale manoscritto in Archivio cantonale, Coira, Protocolli delle diete del XVII secolo, AB IV 1/19, cm 32,5 x 20,52. Onoratissimi, illustrissimi, nobili, onorevoli, pii, previdenti, saggi, degni di grande onore Signori Governanti. Ad essi spetta il mio umile e obbligato servizio, con zelo continuo e ubbidienza massima. Con grandissimo dolore e pena comunico ai Signori la pietosa e misera distruzione del bel borgo di Piuro e del villaggio di Scilano, avvenuta (Dio abbia misericordia) come segue. Ieri, verso l'ora ventesima, una frana incomincia a scendere dal monte del Cont, dalla parte dove si estraggono i laveggi, e ricopre alcune vigne presso Scilano; continua poi a franare, ma non in grande quantità. A notte quasi fatta, però, il monte è in gran parte crollato ed ha sepolto l'intero borgo. La frana incomincia presso il patibolo e arriva fin quasi al torrente Rovenno. Nessuno è sopravvissuto, che si sappia, tranne l'oste della Corona Francesco Fumo e il muratore Simon Ramada che erano a Rovenno in un erotto; una vecchia donna con due bambini che stavano in alto su un ronco; e il fratello e collaboratore del signor Podestà che era andato a S. Abbondio in Roncalea a cena. Questi sono scampati. A S. Abbondio sei persone sono morte in una casa. La vecchia donna dice che è successo in un attimo. Qui a Chiavenna però si è sentito per un buon pezzo rumoreggiare. Polvere e caligine sono arrivati fino a Chiavenna e hanno ricoperto come nuvole spesse il cielo sereno. La Mera è rimasta interrotta quasi un'ora e mezza. Ciò ha provocato un grande spavento a Chiavenna, perché si temeva che l'acqua irrompesse inondando tutto, tanto che tutti sono scappati dal borgo sulle alture. Ma, grazie a Dio, non vi è stato danno, poiché l'acqua è ritornata senza grande impeto. Ho mandato i soldati, tranne quelli al confine, in su a vedere se trovavano qualcuno in vita: ma ci sono poche speranze, perché la frana è in alcuni punti alta più di cinque lance, non si vede la cuspide della chiesa, si vede in fondo ad un prato un erotto e un colombaio in località Zirlan. Non è ancora finito, poiché le frane continuano e tutta la montagna è squarciata. Delle persone di Uschione mi hanno detto che la montagna è già franata un poco dieci anni fa. Ho comandato che si presti ubbidienza al fratello del podestà. I vostri futuri ordini saranno eseguiti da questo sventurato uomo che si sta riprendendo. Mi è stato detto che ieri, verso mezzo-giorno, a Castasegna le api o pecchioni, come li chiamano, hanno preso ad uscire dai loro alveari e sono volati in contrada Scatton, nel territorio di Piuro. Qui sono arrivate tutte le altre api ed hanno incominciato a pungersi in aria con così violenta irruenza, che la maggior parte è caduta a terra morta. Lo stesso è avvenuto in un'altra contrada chiamata Piré e così anche verso Ponteila, dovunque per le strade c'erano api. Ciò mi è stato confermato da due persone che l'hanno visto, con giuramento. Questo ho scritto ai miei Signori, descrivendo quasi tutta simile sventura. O che grande sventura e miseria! Sono perite parecchie centinaia di persone. Preghiamo molto intensamente, affinché Dio plachi la sua grande ira, perché non ci punisca come meritiamo, ma ci guardi con occhio pietoso e ci preservi benignamente da un'altra disgrazia. Amen. A completa disposizione degli ordini dei miei Signori. A Chiavenna il 26 agosto 1618. Obbligato servitore dei suoi onorevoli Signori e Superiori, Fortunat Sprecher

I Beccarla e il crotto dei Biaia ci sono ancora, ciò che si vede è solo terra rossa.

DESCRIZIONE DELL'EVENTO DEL 1629 E 1691

descrizione dell'evento, pubblicata nel 1629 e nel 1691, di Fortunat Sprecher.



"Sabato 25 agosto dell'anno 1618 cominciò a piovere e la pioggia, scatenatasi quasi a diretto con tuoni e lampi durò poi fino al giovedì successivo 30 agosto. Questo fu un giorno assai sereno e sembrava far sperare finalmente un tempo migliore, ma nella notte seguente la pioggia riprese i suoi rovesci con tuoni e lampi e continuò fino all'alba del lunedì 3 settembre. Il martedì fu di nuovo sereno, poi nel pomeriggio sul lato sinistro del fiume Mera, dal monte chiamato Conto, dove un tempo si cavavano recipienti di pietra ollare (laveggi) e dove ancora erano visibili le tracce delle caverne, mentre già dieci anni prima, come raccontano gli abitanti di Uschione, un paese il sopra, erano apparse alcune crepe nel monte, cominciò a muoversi parte della frana che sommerse alcune vigne presso Scilano in direzione di Chiavenna. Ma poiché anche altre volte in quello stesso punto si erano verificati frequenti scoscendimenti del terreno, in conseguenza del fatto che i prati situati più in alto sul monte si solevano irrigare e l'acqua poi non era accompagnata via con cura per mezzo di canali i Piuraschi, siccome il franamento si era prodotto a valle del borgo verso Chiavenna, non se ne davano gran pensiero. Coloro però che in quella parte stavano raccogliendo il fieno sul piano si sentirono tremare la terra sotto i piedi. A tali segni alcuni contadini di Roncaglia avvertirono quei di Piuro che lasciassero il borgo perché si preannunciava un gran disastro. La stessa preoccupazione confidò a me in Chiavenna, dove allora mi trovavo in qualità di commissario, un tale che veniva da Piuro a portare dei laveggi. Verso l'ora dell'Avemaria i cattolici si erano raccolti a pregare nella Chiesa di S.Cassiano; similmente per rivolgere preghiere a Dio si era radunata in una casa la maggior parte dei protestanti (ve n'erano quaranta solo nel borgo di Piuro e nella frazione di Scilano): la notizia me la riferirono alcuni di Roncaglia che avevano lasciato il paese a quell'ora per tornarsene a casa. Ed ecco che proprio sul fare della sera, quando già si vedeva la luna piena e il cielo era sereno senza una nube, in un attimo (come narrò poi una donna che si trovava in quel momento sopra una vicina altura sulla destra della Mera) il monte Conto crollò con impeto e fragore immenso. Noi, a Chiavenna, udimmo un boato ed un rimbombo non dissimile dal fragore prodotto da molti grossi cannoni sparati simultaneamente. La frana travolse il paese di Scilano, formato da 78 case, e il borgo di Piuro dove esistevano 125 splendidi edifici, e vi rimasero purtroppo sepolte 930 persone. Io, a Chiavenna, udendo quel fragore volsi gli occhi in direzione di Piuro e vidi salire verso il cielo una nuvola di fumo mista a bagliori giallastri. La polvere di quella nube, sebbene Chiavenna disti più di mezz'ora di strada, si posò fin sul mio berretto. E tanta fu la violenza dell'urto che il campanile della Chiesa di S.Maria, dove i protestanti solevano tenere le loro adunanze, dalla riva sinistra della Mera fu sbalzato attraverso l'aria sull'altra sponda e pur tuttavia una delle campane, mirabile a dirsi, rimase intera, mentre nelle altre due chiese dei cattolici, S.Cassiano e S.Giovanni, delle campane si trovarono in seguito sola dei rottami. Anche un blocco di marmo, su cui era scolpito lo stemma di Gerolamo Lumaga, posto in cima all'arco del portale del suo palazzo che era situato sul lato destro della Mera, fu trascinato dalla frana sulla sponda sinistra e lì fu ritrovata. Infatti poiché il monte era rovinato con straordinaria violenza e poiché la valle sottostante era stretta, l'onda della frana risalì lungo la pendice del monte di fronte e poi ribaltandosi in aria ricadde sull'altra parte della Mera. Il fiume, bloccato per circa due ore, destò grande allarme a Chiavenna per il timore che anche quel borgo potesse essere sommerso dallo straripamento delle acque, ma, grazie a Dio, queste ritrovarono il loro sbocco senza danno per l'abitato. Per l'impedimento del fiume si formò un lago lungo un quarto d'ora di cammina. La lunghezza della frana era pari a mezz'ora di strada, incerta l'altezza, poco estesa la larghezza. Dal disastro nessuno uscì vivo. Infatti l'oste Francesco Forni si era recato col muratore Simone Ramada sul pendio del Rovenò e perciò i due si salvarono. Scampò anche Battista Planta di Scilano, uomo muto, intento a cogliere delle pesche in un frutteto vicino, tuttavia perse le scarpe nella frana. Gian Pietro Vertemate, soprannominato Fratinolo o Giudeo, era da poco uscito dal paese con la sua famiglia diretto a S.Croce per recarsi sul monte a raccogliere il fieno, ma dimenticatosi di chiudere la porta di casa, rimandò indietro una figlia:



così anche questa perì. Il giorno seguente, mercoledì, mi recai sul luogo del disastro accompagnato da una gran folla per dissepellire le vittime. Trovammo affioranti sopra le macerie due ragazze, una era la figlia del podestà di Piuro Gian Andrea Nasan, l'altra sembrava essere la figlia di Gian Antonio Gallegioni. Trovammo pure sulla riva destra del fiume Lorenzo Scandolero, che aveva cenato sulla sponda sinistra: aveva ancora un tovagliolo legato alla cintola e le dita delle mani fasciate per la gotta di cui soffriva. Giano Cristoforo, un cavallante della Val Sursette, che aveva comprato del vino a Piuro, era morto sotto un albero di fico e sporgeva dal terreno solo dai fianchi in su. Guglielmo Vertemate fu trovato circa tre mesi dopo seduto sulla sua poltrona. Fu estratta un'ancella che teneva ancora in mano il pollo che stava spennando ed aveva un pezzo di pane sotto l'ascella. Rese più grave la sciagura anche il fatto che molti Piuraschi, i quali avevano dimorato a lungo in terre lontane, erano tornati in quei giorni al loro paese come alla sepoltura, quasi ve li trascinasse il destino. I Vertemate Franchi, tutti e sette gli adulti, si trovavano a Piuro da poco: Nicolò, che aveva fatto la cura delle acque minerali nell'alta Engadina, tornò proprio quel martedì fatale verso mezzogiorno; nel medesimo giorno venne a Piuro, dal suo palazzo di Roncaglia, Gian Battista e, appena un quarto d'ora prima del disastro, proveniente da Delebio in Valtellina, vi giunse Ottavio con la moglie per morire uniti. Alcuni mercanti piuraschi tornando dalla fiera di Bergamo, furono sommersi dalla frana non pure nel borgo, verso dove s'affrettavano, ma nelle sue vicinanze. Così un destino inevitabile li raccolse insieme quasi tutti. Nei paesi vicini, a Castasegna, a Villa e nelle contrade degli Scatani e dei Perari, due giorni innanzi e lo stesso giorno della sciagura le api erano volate via dai loro alveari".

DESCRIZIONE DELL'EVENTO DEL 1629 E 1691

RICOSTRUZIONE PLASTIGRAFICA

Il Comune di Piuro con l'Associazione Italo-Svizzera per gli scavi di Piuro realizza all'inizio degli anni novanta la ricostruzione plastica dell'evento catastrofico, con la collaborazione fattiva della Società Idroelettrica Svizzera KHR e dell'ISMES e dello studio grafico Castelletti di Bergamo, con la rappresentazione plastigrafica tridimensionale della Piuro prima della Frana, dopo la Frana e la situazione attuale. Questi pannelli sono tuttora esposti nell'area scavi del 63/66 e c/o Museo di S. Abbondio (Vedi sotto foto pannelli)

Questi i testi riportati nei pannelli:

Appare difficile immaginare quanto sia potuto accadere la sera del 4 settembre del 1618, quando una frana staccatasi dal versante settentrionale de "il Mottaccio" distrusse l'intero paese di Piuro, seppellendo tutti i suoi abitanti. Non appaiono chiari elementi che ci aiutino a ricostruire un fenomeno così rapido e disastroso; il fondovalle degrada infatti dolcemente verso il fiume Mera. L'evento è stato perciò ricostruito sulla base dell'analisi della ricca documentazione bibliografica e di indagini e rilievi condotti sul terreno. La settimana che precedette la frana fu caratterizzata da prolungate ed intense precipitazioni che ingrossarono sia la Mera che i torrenti delle valli laterali. Le acque dei torrenti che scendevano erano torbide e fangose. Nei giorni precedenti la frana era stata osservata l'apertura di fessure nel terreno, in località "Prato del Conte". I contadini che lavoravano in questa zona sentirono tremare il terreno sotto i piedi con intensi rumori. Un uomo che era intento a tagliare un albero notò con grande stupore il rapido aprirsi di una profonda frattura, corse ad avvertire gli abitanti che, riluttanti ad abbandonare la propria terra, non fecero caso alla notizia.



Lo sera del 4 settembre del 1618 (corrispondente al 25 agosto dell'antico calendario) si verificò la frana. Nel giro di qualche minuto l'abitato di Piuro fu investito da una valanga costituita da massi, blocchi e terriccio che distrusse e seppellì il fiorentino abitato. La nicchia di distacco è stata localizzata sul versante idrografico sinistro della Val Bregaglia, in corrispondenza del versante settentrionale de "il Mottaccio" (1925.2 m slm), poco ad est della località "Prato del Conte" (1436.8 m slm). I crolli successivi all'evento principale hanno determinato l'arretramento verso l'alto della nicchia, sino al raggiungimento del crinale del versante, in accumuli ancor oggi individuabili morfologicamente a partire da metà versante sino a sotto la nicchia stessa. Il volume totale franato è stato stimato nell'ordine di 6 milioni di metri cubi. La tipologia del fenomeno franoso è riconducibile ad una valanga di roccia, ovvero ad un movimento in massa di tipologia complessa, nel quale si distinguono almeno due stadi: in una prima fase si ha il distacco e/o lo scivolamento del volume di roccia; successivamente il detrito prodotto si muove rapidamente lungo il versante, nel caso specifico su un dislivello di 1000-1200 metri, in un movimento simile a quello di un fluido. La massa in movimento ha coinvolto più o meno direttamente una fascia di versante diretta nord-sud ed estesa lateralmente 200-300 metri che presenta una pendenza media del 55-65%, ed è costituita da diversi gradini (salti) in roccia.

Lo spostamento d'aria provocato dalla massa in rapida discesa ha raggiunto il versante opposto, arrecando danni e distruzione anche in quell'area. L'accumulo di frana ha sbarrato le acque del fiume Mera. Il livello dell'acqua ha iniziato così a salire ed ha invaso la piana retrostante lo sbarramento, creando un lago (estensione 4-6 ettari) di aspetto simile a quello formatosi in Valtellina a seguito della frana di Val Pola del 1987. Nel giro di un paio d'ore è stata raggiunta la quota di massimo invaso ed è iniziata una lenta, naturale tracimazione delle acque. Se si osserva oggi l'accumulo di frana, presente in fondovalle, si può valutare come la sua estensione verso nord raggiunga la strada statale e la parte di "Borgonuovo" posta in destra al fiume Mera (420-430 m slm). L'estensione massima in direzione sia nord-sud che est-ovest raggiunge i 700-800 metri. La topografia di questa zona, ad esclusione della presenza di alcuni promontori costituiti da blocchi rocciosi, si presenta praticamente pianeggiante e degradante dolcemente verso il fiume con pendenze medie del 4-5%. Singolari sono l'appiattimento dell'accumulo nel fondovalle e l'assenza di una fascia di detrito di raccordo al pendio retrostante. Il giorno successivo alla frana iniziarono i soccorsi fra le rovine dove si udirono lamenti per due giorni e due notti. Una grida stabiliva che si dovesse dare sepoltura alle "creature" trovate "in Mera, lagho, et ogni altro luogo d'essa Giurisdizione". Gli scavi per il recupero dei beni sepolti seguirono su iniziativa del governo Grigione e del comune di Piuro. Gli scavatori, sotto giuramento, si impegnavano a consegnare il ritrovato, con pena, per chi non avesse obbedito, di 10 scudi "et squassi tre di corda in publico" per volta. Furono recuperate ferramenta, legnami, suppellettili, biancheria oltre ad arredi sacri: una pianeta in broccato d'oro, un bacile d'argento, una croce capitolare e cinque calici d'argento. Gli scavi proseguirono anche per iniziativa degli eredi e dei preti di Piuro che incoraggiarono la ricerca delle campane, recuperate nel 1618, 1639 e 1767. Il campanone ("la Piura") venne ritrovato nel 1859 da una società di scavo costituita da gente delle borgate vicine. In questi anni l'organizzazione civile e religiosa di Piuro rimase distribuita fra le frazioni che attorniavano la "rovina" (S. Croce, Savogno, S. Abbondio e Prosto) mentre nel territorio devastato si succedevano attività private di scavo e bonifica di terreni con ripristino di colture. L'attività di estrazione e lavorazione della pietra ollare procedette fino alla metà dell'800; nel 1851 sorse la contrada Borgonuovo sulla sponda destra della Mera, a nord della rovina. Anche nell'ottocento e nel novecento si fecero ritrovamenti più o meno occasionali di reperti dell'antica Piuro: ossa umane, utensili, suppellettili e monete. Nel 1963 e nel 1966 campagne di scavo vennero condotte su iniziativa dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro ed il materiale recuperato fu esposto a partire dal 1972 nel Museo di Piuro.



Un ulteriore arricchimento di reperti si ebbe nella breve campagna di scavo eseguita nel 1988 dall'Amministrazione comunale e in occasione di scavi edilizi. A tutt'oggi dell'antica Piuro è visibile una piccola parte emersa con gli scavi del '63: un tratto di strada ed i resti di un'officina di tornitura testimoniano il borgo sepolto dalla montagna. Fra le attuali frazioni, S. Croce conserva un antico impianto urbanistico con due chiese del XII secolo, il palazzo del pretorio o "Ca de la giustizia", costruito dopo la frana ed un grande torchio da vino settecentesco; S. Abbondio, significativo nucleo di architettura rurale, è poco discosto dal campanile isolato nella Valle Drana privato della chiesa nel 1755 in seguito ad un'alluvione (ospita, presso la chiesa costruita successivamente, il Museo degli scavi); Prosto, sede comunale, conserva antichi edifici ed il sontuoso palazzo Vertemate, oggi Museo, ricco di affreschi ed arredi cinquecenteschi, dove è custodito il dipinto che raffigura Piuro prima della rovina. Da Prosto, oltre il ponte sulla Mera, dalla chiesa di S. Maria si dipartono i sentieri che salgono alla montagna dove si trovano sparse le antiche cave di pietra ollare, il cui commercio, insieme a quello della seta, contribuì alla ricchezza della Piuro scomparsa.

